



monsignor
Simone Giusti
vescovo di Livorno



I LIBRI DI MONSIGNOR GIUSTI

1992	<i>La Catechesi</i> Ed. AVE
1994	<i>Comunicare con l'Arte Sacra</i> Ed. AVE
1997	<i>Una Pastorale per l'Iniziazione cristiana dei ragazzi</i> Ed. Paoline
1998	<i>Venite con me</i> , guida al catechismo CEI Ed. Paoline
1998	<i>Venite con me</i> , per il mio cammino con Gesù Ed. Paoline
1999	<i>Il matrimonio? Una scelta di fede</i> Ed. Paoline
2000	<i>Dal distacco al coinvolgimento</i> guida al catechismo CEI Vi ho chiamato amici Ed. Paoline
2000	<i>Oltre il Naso e Questioni di cuore</i> Ed. Paoline
2001	<i>I Percorsi dello stupore</i> Ed. Paoline
2002	<i>Insieme con Papà e mamma</i> Ed. Paoline
2003	<i>0-19: La Via della Bellezza</i> Ed. Paoline
2004	<i>In Parrocchia ho incontrato Cristo</i> Ed. Paoline
2005	<i>Narrare la fede ai figli con il Vangelo di Marco</i> Ed. Paoline
2006	<i>Narrare la fede ai figli con il Vangelo di Luca</i> Ed. Paoline
2007	<i>Narrare la fede ai figli con il Vangelo di Matteo</i> Ed. Paoline

Il benvenuto dell'amministratore diocesano

La città e la diocesi ti aspettavano

di monsignor Paolo Razzauti

Benvenuto vescovo Simone! Benvenuto nuovo vescovo di Livorno! Dopo tanti mesi la Chiesa diocesana ha finalmente un pastore, un sacerdote pronto a guidarla, a sostenerla, disposto a curare le novantanove pecore rimaste nell'ovile e ad andare a cercare quella perduta, per riportarla a casa e fare festa.

In questo tempo di attesa, il popolo di Dio che abita questo territorio, così battuto dal vento di Libeccio, che fa durare solo tre giorni le novità, negative o positive che siano, ha continuato a vivere, ad incontrarsi e a confrontarsi; ha celebrato, ha preso posizione nelle vicende della vita di tutti i giorni, ha pregato. E lo ha fatto usando quella forza che gli è propria, che alberga nel dna di ogni livornese. Questo troverai, oggi, vescovo Simone, a Livorno: gente semplice, facile alla critica, ma anche ad un amore incondizionato verso le persone di ogni genere e di ogni colore. Gente che soffre le difficoltà di una città in crisi economica, ma che sa rimboccarsi le maniche ogni giorno ed inventarsi la vita pur di rimanere a galla. Gente che si scaglia contro le ingiustizie, ma che sa anche perdonare; che ha fama di "mangiapreti", ma che adora la Madonna di Montenero e si fa il segno della croce prima di mangiare una primizia di stagione.

E se il campanilismo in questi giorni ha dato adito a tante battute spiritose sulle tue origini pisane, sappi che troverai un popolo disposto ad accoglierti come un figlio e come un padre allo stesso tempo.

Lo Spirito Santo ti ha scelto per questa città e per queste persone, la sua guida ti sarà di aiuto nel compito che dovrai affrontare.

La Chiesa che è in Livorno si presenta a te con le sue ricchezze e le sue povertà, pronta a chiederti di sostenerla e accompagnarla negli anni che verranno, disposta ad offrirti il suo volto conciliare ed il suo spirito sinodale. La nostra è una Chiesa che desidera e che deve essere sempre più testimone di amore e di servizio nel territorio nel quale è incarnata, ma soprattutto che ha bisogno di ritrovare una maggiore comunione di intenti.

Comunione all'interno del presbiterio: ogni prete



Nella foto: monsignor Razzauti e monsignor Giusti

deve essere capace di apprezzare il lavoro dell'altro e di sentirsi vicino all'altro e solidale con lui; comunione tra il presbiterio ed il collegio diaconale, evitando certi antagonismi e mettendosi tutti in un cammino di dono reciproco e di collaborazione nel rispetto dei ruoli; comunione e corresponsabilità tra clero e laicato, per poter trovare nuovi stimoli al confronto e alla crescita.

C'è bisogno di cercare ciò che unisce e di camminare insieme, ed in questa direzione sarai tu a guidarci. Grazie per aver detto sì all'invito del Santo Padre che ti chiamava a questo ruolo, grazie di esserti messo al servizio di questa Chiesa, grazie di tutto ciò che saprai donarci.

La lettera del vescovo emerito

Benvenuto in questo «covo di brava gente»

di monsignor Alberto Ablondi

Caro fratello vescovo, per le circostanze e il momento con cui questa lettera ti raggiunge non vorrei si fermasse al livello di un formale augurio. Sarebbe questo sproporzionato all'evento che stiamo celebrando. Mi pare invece importante, in questo primo incontro, sentirsi chiamati a celebrare la fecondità di una Chiesa che ci dona un Vescovo. Voglio allora confidarti che chiedo al Signore che tu possa essere Vescovo per la Chiesa.

Questa dimensione di Chiesa Universale darà alla tua azione quella libertà e quel coraggio che nascono dal costante riferimento ad una Chiesa che raccoglie tutti i fermenti e frammenti di verità che le Chiese offrono, evitando che restino poveri frantumi isolati e sterili.

Per il mio passato, che abbraccia tutta una vita, non posso trattenermi, pensando alla Chiesa Universale, di richiamare il movimento ecumenico che in Livorno ti si presenterà con lontana tradizione. Esso potrà aiutarti nell'aperta difficile apertura alla Chiesa Universale.

Ma sarai anche Vescovo per la tua Chiesa.

Troverai una Chiesa che ha fatto esperienza di un Sinodo capace di suscitare attenzione al di là dei confini nazionali; scoprirai una popolazione che io ho paragonato, con un briciolo di umorismo, a un «covo di brava gente»; potrai constatare una consolidata religiosità popolare fecondata dalla devozione mariana. Con questa garanzia il popolo livornese si dimostra troppo intelligente per decadere nella superstizione; anche se fa fatica ad elevarsi al livello di fede.

In questa chiesa troverai anche me, che voglio esserti vicino soprattutto nella preghiera; e in modo particolare nella contiguità di quella abitazione che mi ha accolto per quarant'anni, divenendo ora un dono e un bisogno.

Ma soprattutto mi sta a cuore che tu mi aiuti a percorrere, nella volontà del Signore questi ultimi tornanti della mia tentata Ascensione. Nello spicciolo del quotidiano desidero che tu conosca il mio proposito di dire e fare solamente quello che tu mi chiederai.



Sopra, monsignor Ablondi e, nell'altra pagina, monsignor Coletti impongono le mani su monsignor Giusti

Con me è giusto che ti sia presente la figura del nostro don Paolo, che anche negli ultimi difficili momenti è riuscito ad essere per tutti padre, fratello e amico. Non posso dimenticare le suore «Piccole missionarie del Sacro Cuore» che per me hanno dedicato una vita e per la diocesi hanno accompagnato cinque generazioni di Vescovi.

Poiché stiamo vivendo un momento di Chiesa che nella legge della sacramentalità raggiunge anche la vita concreta di un giovane Vescovo desidero aiutarlo almeno simbolicamente, traducendo i grandi doni dello Spirito in piccoli gesti di affetto e di aiuto. Perciò ho un dono per te, metà lo affido al dono comunitario che ti farà la Diocesi; un'altra metà per aiutarti nei tuoi bisogni personali.

Possano tutti questi momenti della tua vita nell'aiuto del Signore e della comunità aiutarti affinché in ogni dimensione «i muri diventino soglie».

il Vescovo a Livorno

Il saluto del Pastore che l'ha preceduto

Nelle tue mani il testimone della Chiesa di Livorno

di monsignor Diego Coletti

La Provvidenza mi chiama ad entrare per la prima volta in un servizio attivo nella grande catena della successione apostolica – in parole più semplici – è la prima volta che mi capita di imporre le mani su un fratello perché diventi vescovo nella Chiesa.

È un gesto molto importante, di cui sento tutta la responsabilità e che si traduce – soprattutto per me – a differenza dell'arcivescovo Plotti e del nunzio apostolico Bertello – in una consegna. Metto nelle mani del vescovo Simone una Chiesa che ho servito e amato, che adesso non servo più, ma che amo ancora, che è ricca di potenzialità, anche se sta attraversando un momento difficile, ma che consegnata nelle mani di un fratello giovane e pieno di energie, credo che potrà conoscere una primavera ed un rinnovamento in molti aspetti della sua vita. Da questo punto di vista mi sembra giusto ringraziare Simone anche per la disponibilità che ha avuto ad

assumersi questo carico; molti pensano che l'ordinazione episcopale sia in qualche modo una promozione sul campo – e per certi versi lo è anche – ma nella realtà più profonda si tratta di accogliere dal Signore una croce pesante, fatta di grandi e complesse responsabilità e tanta fatica, che – certamente – se vissuta con amore assume quel carattere del peso leggero e del giogo soave di cui parla il Vangelo, ma che rimane pur sempre un impegno capace di consumare e travolgere le energie che una persona può mettere in campo.

Al fratello Simone dunque la riconoscenza della Chiesa di Livorno per aver accettato questo compito di servizio e la mia riconoscenza personale per quanto vorrà raccogliere del testimone che pongo nelle sue mani e per quanto vorrà continuare ad amare la Chiesa che ho amato e che amo.



il Vescovo a Livorno

L'ordinazione episcopale a Pisa

L'omelia di monsignor Alessandro Plotti: «Adesso appartieni alla Chiesa di Livorno»

La Parola di Dio che abbiamo ora ascoltato ci offre qualche spunto efficace per vivere questo momento solenne di fede e di grazia nella luce del mistero di Dio che oggi si fa chiamata per il nostro fratello Simone designato vescovo della Chiesa che è in Livorno.

Nella seconda Lettera a Timoteo, così scrive Paolo: «Soffri anche tu per il Vangelo, aiutato dalla forza di Dio». Soffrire per il Vangelo: è questo il destino del Vescovo. Paolo dice: «Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del Vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro».

Esercitare oggi la missione episcopale, come «araldo, apostolo e maestro», è fonte di grandi sofferenze causate, da una parte dalla poca disponibilità della cultura di massa ad accogliere in profondità e in umiltà il Vangelo di Gesù, dall'altra dalle nostre povertà e inadempienze nell'annunciare il Vangelo nella sua essenzialità ed efficacia.

La sofferenza di un Vescovo

Purtroppo la sofferenza e la fatica maggiori per un Vescovo sono, da una parte quella di formare e di plasmare la comunità cristiana a cui è inviato come apostolo, a farsi carico, con coraggio e forza di rinnovamento, delle urgenze indilazionabili di una più aperta e missionaria evangelizzazione, con scelte pastorali lungimiranti e parte alle istanze di verità e di servizio che la società esige dalla Chiesa. E dall'altra, in questa ricerca di un dialogo e di un confronto con il relativismo della cultura dominante, quelle di incontrare ostacoli e sospetti, preoccupazioni e stratificazioni che rendono sempre più estranei e indifferenti i cuori e le intelligenze della nostra gente, vittima dello strapotere incondizionato della comunicazione di massa, che spesso, strumentalmente, getta veleno e fango sulla Chiesa e sui suoi membri.

Il Vangelo tra le mani

Tra poco, caro don Simone, ti sarà consegnato il li-

bro sacro con queste parole: «Ricevi il Vangelo e annuncia la Parola di Dio con grandezza d'animo e dottrina». La sofferenza causata dall'apparente inefficacia della tua predicazione vincila con la magnanimità, la dolcezza, la misericordia, la pazienza e la grandezza d'animo, unite ad un impegno di catechesi e di primo annuncio fondato sull'essenzialità e nella semplicità del messaggio evangelico.

Alimenta permanentemente il tuo animo dentro questa misteriosa grandezza che è il disegno di Dio per te e per il popolo che ti è stato affidato e la sofferenza si trasformerà in gioia. La dimensione profetica del tuo ministero episcopale si arricchisca sempre più di questa forza e di questa incisività che la Parola di Dio genera instancabilmente nella tua vita.

L'unzione con il Crisma

Sarai unto con il Sacro Crisma che darà abbondanza e fecondità al tuo ministero. Ma in questa profezia del sacerdozio di Cristo che riceverai nella sua pienezza, sii anche formatore e accompagnatore delle diverse ministerialità che lo Spirito suscita nella Chiesa, affinché lo slancio missionario della tua comunità diocesana, sia alimentato da una nuova coscienza di partecipazione e di condivisione di tutti i suoi membri. Solo così il dialogo pastorale con il mondo e la società odierna sarà efficace e duraturo per una permanente conversione della Chiesa e dell'umanità.

Il profeta Geremia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, ci ricorda: «Va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli perché io sono con te per proteggerti».

La fedeltà di Dio ti darà forza e vigore nel tuo ministero. Il salmo 120 così canta: «Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Il Signore è il tuo custode. Il Signore ti proteggerà da ogni male. Egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre».



Nella foto: il momento della celebrazione in cui monsignor Giusti riceve l'anello

L'anello segno di fedeltà

Quando ti sarà messo al dito l'anello episcopale, sentirai queste parole: «Ricevi l'anello, segno di fedeltà, nell'integrità della fede e nella purezza della vita custodisci la Santa Chiesa sposa di Cristo». La tua fedeltà alla Chiesa che oggi ti viene affidata come sposa sia soprattutto la custodia e la testimonianza della fedeltà che Dio manifesta per la sua Chiesa e per la salvezza di ogni uomo. Qualche volta, purtroppo, la tua Chiesa non manifesterà la sua fedeltà al Signore e al vescovo nella pienezza di una comunione profonda e incondizionata. Anche il popolo di Israele non fu sempre fedele, come le comunità cristiane evangelizzate da Pietro e da Paolo, ma tu rimani sempre in essa, per essa, il segno visibile e credibile della fedeltà di Dio che, nonostante i nostri peccati, rimane fortemente compromesso nell'amore infinito della sua paternità per la Chiesa e attraverso la Chiesa, sacramento di salvezza, per il mondo.

Il pastorale simbolo di paternità

Il pastorale che riceverai sia il segno di questa paternità nella cura costante del gregge «nel quale lo Spirito Santo ti ha posto come Vescovo». Non è un segno di potere e di prestigio. È segno di servizio fedele e umile, nella disponibilità totale e nella accessibilità assoluta.

La tua vita non ti appartiene più, perché appartiene totalmente alla Chiesa livornese, lasciati consumare in questo servizio; spendi le tue migliori risorse per diventare sempre più vittima sacrificale, come Cristo che ha dato la vita per i suoi amici.

Quale Chiesa ti attende

Il Papa ti manda ad una Chiesa ricca di potenzialità e ad una città tradizionalmente aperta alle istanze della giustizia, della libertà e della solidarietà. Cerca sempre, in un atteggiamento culturalmente aperto ai valori di una positiva e forte laicità, di tenere alto il livello del dialogo, del confronto e della integrazione. La cordialità, la disponibilità, l'entusiasmo dei livornesi, la spontaneità e la forte umanità sono valori che ben si coniugano con i valori della nostra identità cristiana, che si costruisce nella centralità e dignità della persona, sul rispetto e sulla promozione della vita e della coscienza civile, sulla costituzione di una cittadinanza autenticamente democratica e partecipativa.

Ti accompagneremo

Ti accompagnano la riconoscenza, l'affetto e la stima della Chiesa pisana, che ti ha generato e accompagnato nella tua maturazione sacerdotale e ti sostengono in questo nuovo e gravoso impegno i tanti amici che hai incontrato nei vari servizi ecclesiali e che oggi sono qui per confermarti la loro continua preghiera per il tuo episcopato.

«Soffri per il Vangelo», ne vale la pena!

Perché il chicco di grano deve morire per produrre frutto. E più saprai soffrire e morire per essere testimone credibile della fedeltà di Dio all'uomo, più il Vangelo sarà fonte di inesauribile per te e per la Chiesa livornese di speranza, di pienezza, di letizia e di liberazione.

Che il Signore ti accompagni sempre con l'augurio più sincero di tutti noi.

Chi è monsignor Simone Giusti

Un grande esperto di catechesi per ragazzi, architetto, scrittore e giornalista

Il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, è nato a Cascine di Buti il 30 giugno 1955.

Il primo pensiero di rispondere alla vocazione sacerdotale lo ha a otto anni, quando, nella parrocchia del suo paese, Cascine di Buti, sente le parole del Vangelo: «la messe è tanta ma gli operai sono pochi».

È stato ordinato sacerdote a Pisa 24 anni fa, il 5 novembre 1983. Prima di entrare in Seminario si è laureato in architettura, nel 1979, alla facoltà di Firenze. Dallo stesso anno è iscritto all'albo degli architetti della provincia di Pisa e ha continuato ad esercitare la professione dedicandosi quasi esclusivamente ad edifici sacri. L'ultimo suo progetto è in corso di realizzazione a Cecina dove si prevede di inaugurare la nuova Chiesa nel prossimo giugno.

Tra le sue numerose esperienze pastorali troviamo l'incarico di assistente nazionale dell'Azione Cattolica ragazzi, dal 1987 al 1995, la direzione del Centro Pastorale per l'evangelizzazione e la catechesi della diocesi di Pisa, dal 1995 ad oggi, e la guida della parrocchia di Cascine di Buti dal 1995. Attualmente è anche direttore della Commissione



regionale della Conferenza episcopale Toscana per la dottrina della fede e la catechesi, e membro della Consulta dell'ufficio catechistico nazionale.

La sua esperienza ecclesiale si è sviluppata particolarmente nel campo della catechesi ed è cominciata nell'Azione Cattolica Ragazzi, già prima di entrare in Seminario; in questo ambito ha pubblicato numerosi testi, soprattutto per le edizioni Paoline, per le quali è direttore della collana *Iniziazione cristiana*.

È giornalista pubblicista dal 1992 ed è stato nominato cappellano di Sua Santità l'11 dicembre 1994.



2006, campo scuola giovani a Oga di Bormio, l'Italia campione del mondo. Sopra, 1989 - monsignor Giusti insieme ai ragazzi dell'ACR come assistente nazionale

il Vescovo a Livorno

Gli anni dell'Acr

«Dov'è il nostro tesoro là è il nostro cuore»

di Stefania Sbriscia*



L'incontro di monsignor Giusti con il Papa a Castelgandolfo, insieme ad alcuni responsabili AC. Sullo sfondo Stefania Sbriscia.

Vado alla ricerca di un volume, tra i tanti, sullo scaffale... Lo ricordo bene: si intitola «Questa Chiesa da amare», l'autore è il cardinal Ballestrero, nella prima pagina vi trovo la dedica datata Natale 1995.

La firma è di don Simone Giusti ed il libro in questione è un suo regalo, al termine del periodo vissuto insieme a Roma, lui come Assistente centrale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi ed io come Responsabile nazionale dell'Acr.

Prendo di nuovo tra le mani il gradito regalo nel giorno in cui don Simone viene nominato vescovo della Chiesa di Livorno.

Subito, spontaneo e naturale, il ricordo va agli anni romani e agli impegni condivisi con i tanti responsabili diocesani dell'associazione, i convegni, i campiscuola estivi, gli incontri in giro per l'Italia, le tante riunioni romane, gli indimenticabili incontri tra Giovanni Paolo II e i ragazzi dell'Acr.

È difficile «organizzare» i pensieri e i sentimenti che si incrociano e si sovrappongono. Di certo prevale su tutto una profonda gratitudine personale per ciò che il lavoro vissuto insieme ha permesso di sperimentare: passione educativa, amore preferenziale e concreto per i più piccoli, fiducia

nei talenti e nella responsabilità laicale secondo lo stile proprio dell'Azione Cattolica, serietà nell'elaborare percorsi ed esperienze formative che potessero aiutare i ragazzi all'incontro personale con il Signore della vita e a vivere la Chiesa da soggetti attivi.

E la gratitudine diventa immediatamente preghiera al Padre che è nei cieli, per esprimere il grazie dei preziosi doni di umanità, di testimonianza cristiana e di amicizia vissuti nel comune lavoro con don Simone, per chiedere al Padre buono di accompagnare ed illuminare il suo nuovo ministero pastorale perché sia ricco di frutti di Grazia e di Bene.

Verso la fine del libro trovo questo passaggio: «Occorre realizzare quella libertà di spirito per cui "dove è il nostro tesoro, là è il nostro cuore" e il tesoro è Cristo, il tesoro è la Chiesa e i nostri pensieri, i nostri desideri, le nostre aspirazioni siano continuamente tesi là, verso quel polo magnetico misterioso che dà senso alla vita, le dà continuità, le garantisce orientamento e ci permette di essere continuamente fedeli all'unico Signore».

È il mio personale e cordiale augurio a don Simone, vescovo.

* Responsabile nazionale ACR 92/98

il Vescovo a Livorno

Il vescovo architetto

L'intervista al suo collaboratore Gerry Pioli

di Chiara Domenici

Per saperne di più su monsignor Giusti architetto abbiamo rivolto alcune domande al geometra Gerry Pioli, suo collaboratore nella progettazione di edifici sacri.

Quali sono le chiese che il vescovo Simone ha progettato? E qual è la loro caratteristica principale? Lei è stato al suo fianco in quali lavori?

«Le chiese progettate da don Simone sono la Regina Pacis di Fornacette (PI) e la Sacra Famiglia di Cecina (LI), chiese che ad oggi, risultano ultimata la prima e in costruzione la seconda. La chiesa di Casino di Terra e il complesso parrocchiale di Tirrenia di prossima costruzione, l'auditorium di Collesalveti anch'esso ultimato, oltre a progetti vari per arredi liturgici di arte sacra.

Una caratteristica principale delle sue chiese, è la forma dolce che riesce a dargli, e che, riesce a trasmettere nella gente serenità e accoglienza; un'altra è la facciata principale che spicca verso l'alto come se dovesse andare a cercare qualcosa lassù nel cielo.

Io sono stato al suo fianco in parte per la realizzazione della chiesa di Fornacette nel momento in cui ho cominciato la professione e per tutti gli altri progetti

realizzati e ancora oggi collaboro con lui per portare avanti tutte le sue iniziative».

Com'è il vescovo Simone «sul lavoro»? È facile o difficile lavorare con lui? Quanto conta la sua vocazione sacerdotale quando progetta una chiesa?

«È difficile da spiegare com'è sul lavoro, anche perché quando si pensa ad un prete si crede che non sia capace di fare altro che dire Messa o fare del bene per la sua parrocchia e invece don Simone non è così. Sul lavoro è una persona determinata ed è sicuro di se stesso, sa sempre cosa vuole e come raggiungere gli obiettivi prefissati, riesce a trovare sempre la soluzione e fa valere le sue idee. Lavorare con lui non è difficile, tutt'altro, riesce sempre a indicarti la strada giusta e ti fa capire sempre il senso delle sue azioni in modo che tu sappia cosa vuole e come lo vuole e questo agevola molto il lavoro.

Il suo essere sacerdote credo che sia una marcia in più nelle sue progettazioni delle chiese, ci sono delle "regole" da rispettare per la realizzazione di un complesso parrocchiale e sicuramente non ha bisogno di consigli e al tempo stesso sa cosa vuole la gente e sa come accontentarla».

Qual è la sua ambizione di architetto? Cosa gli piacerebbe progettare e veder concretizzato?

«Le sue ambizioni di architetto sono molte; è sempre stato una persona che tira fuori il meglio di sé ad ogni nuova progettazione con delle visioni futuristiche e al contempo stesso ben inte-



La chiesa di Fornacette progettata da monsignor Giusti

grato negli ambienti attuali, comunque la sua ambizione è quella di creare sempre un qualcosa che lasci un segno importante in ogni sua opera.

Cosa gli piacerebbe veder concretizzato? Credo tutto quello che pensa e progetta... una cosa potrebbe essere stata l'ampliamento della chiesa di Cascine di Buti con la realizzazione di un soppalco per tutto il coro, visto che anche che era coinvolto direttamente».

Lei che lo conosce cosa gli consiglia di fare a Livorno?

«Consigliare qualcosa a Simone non è facile anche perché credo che non abbia bisogno di molti consigli vista la sua esperienza e il suo carisma, solo di essere se stesso e vivere ogni momento con la passione e lo spirito che fino a oggi l'hanno contraddistinto, un grosso in bocca al lupo per questa nuova avventura!»

Il «grazie» della giunta comunale di Buti

Attento interlocutore

Prima ancora di parlare del parroco di Cascine di Buti nominato Vescovo della diocesi di Livorno, il nostro pensiero corre alla persona Simone Giusti, nato e cresciuto nel comune di Buti, figlio del preside della locale scuola media. L'attuale generazione dei cinquantenni ha condiviso insieme a lui i momenti spensierati ed esaltanti della giovinezza, del tempo trascorso tra l'università e la vita paesana, fino a quando Simone non decise di seguire la vocazione sacerdotale che lo portò, prima a Roma per un importante incarico nell'Azione Cattolica nazionale e poi, con grande soddisfazione di tutti noi, parroco della Chiesa di Santo Stefano protomartire di Cascine di Buti. L'amministrazione comunale ha sempre trovato in don Simone un attento interlocutore rispetto a tutte le questioni che rivestissero interesse per la comunità locale, che si trattasse della ristrutturazione di un ex cinema da adibire a sala polivalente, della costruzione dell'asilo nido comunale, del progetto di un parco urbano o della zona sportiva, oppure dello strumento urbanistico, non sono mai mancati momenti di proficuo confronto. Anzi, in questa maniera abbiamo avuto anche la possibilità di avvalerci della consulenza gratuita del parroco-architetto!!!

Scherzi a parte, il risultato conseguito non è stato solo quello di avere instaurato un buon rapporto tra l'amministrazione comunale e l'autorità religiosa, ma di avere fatto maturare un rapporto costruttivo con la realtà parrocchiale di Cascine di Buti ed in particolare con la parte giovanile di essa. Ricordiamo episodi estremamente positivi come alcuni incontri pubblici organizzati insieme (Comune-Parrocchia) sulle questioni più preminenti che in determinati momenti hanno investito la comunità locale.

Prima abbiamo citato opere pubbliche e strumenti urbanistici per lasciarci andare ad una facile battuta, invece è chiaro che il confronto con don Simone è stato altrettanto costante sulle problematiche di carattere sociale ed educativo, sulle iniziative culturali e sulla ricerca di sinergie per la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, a partire dalle realtà associative presenti sul territorio. Nel 2002 abbiamo stipulato una convenzione Comune-Parrocchia per la riqualificazione di Piazza della Chiesa a Cascine di Buti con la costruzione in co-finanziamento di uno spazio di aggregazione all'aperto. Un altro argomento oggetto di frequente riflessione con don Simone è stato quello di ricercare gli strumenti per incenti-

vare nel piano urbanistico la realizzazione di alloggi a canone di affitto agevolato per le giovani coppie. L'elenco delle cose da dire potrebbe ulteriormente continuare, ma quanto fin qui evidenziato è sicuramente sufficiente a rendere l'idea del carattere aperto e moderno con il quale don Simone ha interpretato il rapporto tra l'amministrazione civica e la comunità parrocchiale. Di questo gli siamo veramente riconoscenti, così come esprimiamo un sincero apprezzamento per l'intenso lavoro che don Simone e l'intera parrocchia di Cascine di Buti hanno svolto nel campo dell'aggregazione giovanile, della solidarietà, con la costruzione e gestione di una struttura di accoglienza, e della crescita culturale del nostro territorio.

Il giorno 20 novembre si è tenuta una seduta straordinaria del consiglio comunale di Buti, al quale abbiamo invitato il neo vescovo per esprimergli le congratulazioni ed un sentito augurio per l'importante incarico da parte della più alta espressione istituzionale della comunità locale, che a lui si è rivolta come concittadino e nativo del comune Buti ed anche come parroco della Chiesa di Santo Stefano di Cascine di Buti.

**LA GIUNTA
DEL COMUNE DI BUTI**

il Vescovo a Livorno

I predecessori a Livorno

di Pierpaolo Poggianti

Il conferimento della dignità vescovile (1806) alla città di Livorno avvenne nel Concistoro del 18 ottobre 1806, da parte di Pio VII, con la Bolla pontificia *Militantis Ecclesiae*. Il primo vescovo di Livorno, monsignor Filippo Ganucci, nato a Firenze nel 1741, fece il suo solenne ingresso nella nuova diocesi il 27 dicembre 1807, all'età di 66 anni. Nel dicembre del 1811, il presule livornese, fu colpito da un ictus cerebrale che lo portò a morte il 13 febbraio 1813.

Solo sette anni dopo, nel concistoro del 13 agosto 1821, Pio VII designò nuovo vescovo di Livorno, Monsignor Gilardoni. Al momento della nomina a vescovo, aveva 62 anni, prese possesso della diocesi il 23 agosto 1821 e la governò per 13 anni in un periodo storico decisamente tranquillo, legato alla Restaurazione post Napoleonica. Monsignor Gilardoni si congedò da Livorno, con una lettera rivolta ai cittadini datata 25 giugno 1834, nella quale si definiva "vicino a compiere il pellegrinaggio brevissimo di questa vita". Neanche un anno dopo, moriva a Pistoia il 24 maggio 1835.

Al momento della partenza di monsignor Gilardoni, fu immediatamente designato alla cattedra episcopale livornese, monsignor Raffaele De Ghantuz Cubbe, nato ad Aleppo il 26 agosto 1772 ma trasferito a Livorno, con la facoltosa famiglia, all'età di quattro anni e perciò considerato a tutti gli effetti livornese.

Il 28 luglio 1834 fece il suo solenne ingresso e da Livorno fu separato solo dalla morte, il 2 dicembre 1840.

Fra le sue opere, monsignor De Ghantuz Cubbe, compì sicuramente un passo decisivo per l'annosa questione del seminario, di cui Livorno era sprovvista, acquistando il terreno del Vecchio Cimitero, ormai inefficiente visto l'esistenza del Nuovo Cimitero dei Lupi.

Dopo la dipartita del compianto monsignor De

Ghantuz Cubbe, i Canonici elessero monsignor Girolamo Gavi come vicario capitolare. Il suo nome era sicuramente il più menzionato nelle proposte di elezione a nuovo vescovo, ma monsignor Gavi ritenendo che l'interesse prioritario della diocesi non fosse quello di avere un nuovo vescovo, bensì un seminario, protrasse la sua carica in modo da poter utilizzare lo stipendio concesso dal Governo Granducale durante la «vacanza», per le spese di costruzione del nuovo edificio.

Il rifiuto dell'ambita carica gli valse l'onorificenza al merito del principe Leopoldo II, il quale nel marzo 1847, lo informò di volergli intitolare il seminario che da allora in poi fu chiamato seminario Gavi.

Il 19 novembre 1848 ci fu la definitiva consacrazione episcopale di monsignor Gavi, titolo da lui non ricercato considerando che in una lettera disse: «...solo per aderire ai desideri dello stesso Capitolo e del pubblico...ho ceduto nell'età di anni 73...».

Monsignor Gavi ebbe una lunga vecchiaia che gli permise di vedere l'Unità d'Italia, ma non lo spoglio del potere temporale del pontefice. Morì, infatti, il 4 aprile 1869 all'età di 94 anni lasciando un'intera città commossa. Solo nel 1897 poté essere esaudito il suo ultimo desiderio, quello di essere sepolto nella cattedrale.

A lui successe monsignor Metti, primo vescovo dopo l'unificazione italiana, nonché primo liberamente eletto dal Papa. In precedenza, lo ricordiamo, la scelta avveniva tra una rosa ristretta, selezionata dal Granduca, tra i consacrati di origine aristocratica. Monsignor Metti si spense il 5 settembre 1874 quando da appena due anni era alla guida della diocesi.

Appena venti giorni dopo, Pio IX elesse vescovo di Livorno, monsignor Raffaele Mezzetti, Canonico della Metropolitana di Lucca. In occasione della festa del voto del 1875 fece la sua prima solenne fun-



il Vescovo a Livorno

zione religiosa, ma la cerimonia fu turbata da un facinoroso che gli gettò contro una bomba, solo il caso volle che non ci furono né morti né feriti gravi.

Nel 1880 monsignor Mezzetti fu costretto a tornare a Lucca per farsi curare. Il 16 agosto inviò la sua ultima lettera ai parroci nella quale esprime la sua volontà di rinunciare alla Cattedra di Livorno. Morirà a Lucca il 28 dicembre 1886 all'età di 61 anni.

A lui succedette monsignor Remigio Pacini, originario di Colle Val d'Elsa, parroco e rettore del seminario di Arezzo, il quale venne consacrato a Roma il 29 agosto 1880. Monsignor Pacini prese possesso della diocesi di Livorno il 30 dicembre successivo governandola fino al 6 gennaio 1886, giorno in cui trovò improvvisamente la morte nel monastero di Montenero, all'età di 66 anni.

Il 13 giugno del 1886 fu consacrato, vescovo di Livorno, monsignor Leopoldo Franchi. Questo prese possesso della diocesi il 21 novembre 1886, giorno in cui fece il suo solenne ingresso nella cattedrale. Nato a Prato il 23 gennaio 1826, dopo quasi 12 anni di governo dovette rinunciare, per ragioni di salute, il 24 marzo 1898. Morì nella sua città natale il 16 ottobre 1902.

A questo successe monsignor Giulio Matteoli, nato a Castelfranco di Sotto il 27 agosto 1841 e trasferito dalla sede di Pescia. L'8 dicembre 1898 fece il solenne ingresso in duomo.

Il nuovo presule fu mite ed amabile, ma venne portando già quella malattia che lungamente lo afflisse e poi, improvvisamente, lo spese il 25 luglio 1900.

Il 16 maggio del 1901, iniziò il governo vescovile di monsignor Sabatino Giani, il cui operato fu uno dei più importanti e duraturi, ben venti anni, nella storia della diocesi livornese.

Nacque a Ponte a Cappiano presso Fucecchio il 5 marzo 1858. Fu Proposto della cattedrale di S. Miniato e professore del seminario locale. Fu nominato vescovo di Livorno nel Concistoro del 17 novembre 1900, consacrato il 21 dicembre dal cardinale Parocchi e fece il suo ingresso solenne in diocesi il 19 maggio 1901. Morì il 18 febbraio 1921.

A lui successe monsignor Giovanni Piccioni, nato a Longone Sabino (RM) nel 1876. Monsignor Piccioni fu eletto vescovo nel giugno del 1921, prendendo possesso della diocesi il 23 ottobre dello stesso anno. Tale reggenza si protrasse fino alla sua morte avvenuta il 10 febbraio del 1959.

Monsignor Piccioni era stato affiancato nel 1955



da Andrea Pangrazio, che ne fu ausiliare, poi coadiutore ed infine amministratore apostolico. Monsignor Pangrazio, nato in Ungheria nel 1909, fece il suo solenne ingresso nella Chiesa livornese il 22 maggio del 1959 e vi rimase fino all'aprile del 1961, quando fu eletto arcivescovo di Gorizia.

Al suo posto fu nominato monsignor Emilio Guano, nato a Genova nel 1900, consacrato nel maggio del 1962 ed entrato in diocesi nel luglio successivo. Mantenne la sua carica fino al giorno della sua morte avvenuta il 29 settembre del 1970. Monsignor Guano fu aiutato a partire dal 23 ottobre 1966, dal vescovo ausiliare, monsignor Ablondi, nato a Milano nel dicembre del 1924. Monsignor Ablondi divenne vescovo di Livorno il 26 settembre 1970. Come ricordiamo, è stato affiancato da monsignor Savio, nato ad Osio di Sotto il 6 aprile del 1944, dal maggio del 1993.

Monsignor Diego Coletti fece il suo ingresso a Livorno il 4 febbraio 2001, dopo essere stato nominato vescovo della città il 9 dicembre 2000 e consacrato vescovo nel duomo di Milano il 13 gennaio 2001 dal cardinale Carlo Maria Martini. È rimasto a Livorno per sei anni prima di diventare vescovo di Como.

Dopo un anno esatto dalla comunicazione della partenza di monsignor Coletti, il 2 dicembre 2007, farà il suo ingresso nella diocesi di Livorno monsignor Simone Giusti: un toscano torna a sedere sulla cattedra di S. Giulia. Sarà il sedicesimo vescovo di Livorno.



**La
stampa
locale
parla
di lui**

Il nuovo Vescovo presentato dai giornali

Architetto, pisano e anche... vescovo

di Nicola Sangiacomo

La notizia della nomina di monsignor Simone Giusti a Vescovo della diocesi di Livorno ha suscitato grande interesse nella stampa locale. Sia *Il Tirreno* che *Il Corriere di Livorno*, che *La Nazione* hanno dato ampio spazio alla presentazione di un personaggio che, fino a pochi giorni prima, era sconosciuto a quasi tutti i livornesi, salvo pochissimi addetti ai lavori.

Il Tirreno, a firma di Mauro Zucchelli, presenta il nuovo Vescovo puntando molto sulle sue esperienze come architetto e come esperto di catechesi dei ragazzi:

"Nella città che fatto del dio mattone il suo culto accettato e il suo motore economico, chi meglio di un architetto può reggere il timone della diocesi? Nella città in cui lo stato di quasi-emergenza educativa era stato denunciato negli anni scorsi sia da monsignor Coletti che dalle statistiche sulle scuole, chi meglio di una persona che alla catechesi dei ragazzi ha dedicato libri, studi e attività pastorale? Sta qui l'identikit di monsignor Simone Giusti, il nuovo vescovo della nostra città. E' figlio di un ingegnere e all'università sceglie architettura: ma fugge dal clima degli atenei anni settanta perché vuol entrare in seminario."

Il Tirreno rileva anche la giovane età del Vescovo scelto per Livorno: *"Il certificato anagrafico del nuovo vescovo labronico racconta anche che è il più giovane vescovo di tutta la Toscana ed è uno dei più giovani nell'informata record di 24 nomine episcopali che ha caratterizzato il 2007. Più giovane di lui è mons. Carmelo Cuttitta, 45 anni, spedito a Palermo ma come ausiliare a farsi le ossa al fianco di mons. Paolo Romeo, che proprio a Livorno fece l'ultima missione da nunzio apostolico. Fra i vescovi titolari alla guida di una diocesi, l'unico a superarlo è monsignor Claudio Giuliodori (mandato a marzo a Macerata), neanche cinquantenne."*

Il Corriere di Livorno, in un articolo di Gabriele Masiero, presenta monsignor Giusti puntando sulla sua provenienza da un paese della provincia di Pisa: *"Arriva da Cascine di Buti, piccolo centro del pisano, il nuovo Vescovo di Livorno, E' Simone Giusti, 52 anni, prima geometra e poi parroco di Santo Stefano Protomartire in Cascine di Buti e architetto"*.

Ascoltando le testimonianze dei parrocchiani di Cascine di Buti, *Il Corriere* descrive monsignor Giusti come una persona con *"una straordinaria capacità di aggregare, coinvolgendo ed avvicinando le persone alla Chiesa, senza aver mai avuto problemi di*

il Vescovo a Livorno

schieramento politico", Emerge anche la sua attenzione agli ultimi: "Circa sette anni fa don Giusti ha fondato la Casa della Carità, in cui hanno trovato un tetto numerose famiglie".

Sulle pagine del **Tirreno** si pone l'accento anche sull'aspetto anti campanilistico della scelta vaticana: *"Con un colpo a sorpresa, il Vaticano spiazza (e, al tempo stesso, rinfocola) l'eterno campanilismo e mette nelle mani di un pisano, monsignor Simone Giusti, la Chiesa di una città mangiapreti ma devota alla Madonna di Montenero. Era da oltre un secolo che a Livorno non veniva mandato un vescovo toscano: però prima d'ora, almeno a memoria di archivista, mai un pisano".* Un tratto quello della rivalità tra Livorno e Pisa su cui **Il Tirreno** ritorna, anche nella prima intervista al nuovo Vescovo, stuzzicandolo sul fronte calcistico: *"Allo stadio a tifare amaranto? Certo che ci verrei: se il presidente o il sindaco mi invitano..."*.

Anche monsignor Simone Giusti, fresco di nomina da parte del Papa, scherza sul fatto che proprio un pisano sia stato mandato a guidare la diocesi di Livorno. Ma se una domenica lo troveremo sugli spalti dell'Armando Picchi, non sarà per acciuffare consensi a basso prezzo: *un pastore sta in mezzo alla sua gente, non è dunque "per catturar simpatia" se dice che ora si sente livornese.*

Nell'articolo di Michela Berti sulla **Nazione** monsignor Giusti racconta di conoscere bene Livorno: *Sono rimasto stupito dai molti catechisti e dalla belle esperienze di rinnovamento pastorale, essendo Livorno una città multiculturale, multiethnica, è molto aperta. Stimo la diocesi labronica ed i livornesi, sono ben contento di restare in Toscana.*

Nella prima intervista rilasciata al **Corriere di Li-**



vorno, monsignor Giusti risponde alle perplessità del cronista circa la provenienza da un piccolo paese dicendo: *"Io non credo che il Santo Padre abbia voluto sottovalutare Livorno; sono stato assistente nazionale della Azione Cattolica Ragazzi per nove anni e ho svolto altri incarichi importanti".*

Riferendosi poi alla futura missione livornese ha aggiunto: *"Il lavoro e la casa sono diritti fondamentali, irrinunciabili, e non si può assistere inermi a speculazioni come quelle che ci sono sulla casa, con affitti impossibili e famiglie che non arrivano a fine mese; per questo sarò ben contento di rifarmi a tutto un solidarismo che è proprio delle tradizioni livornesi. Mi sento già uno di voi anche se sono pisano".*



Nelle foto:
sopra, monsignor Giusti durante la benedizione delle famiglie a Cascine di Buti;
a sinistra, Anno 2000, il gruppo giovanile parrocchiale «Non volendo» incide la Messa del Giubileo

Il catecheta... monsignore

Il racconto di chi ha avuto il vescovo Simone come insegnante



di Fabio Menicagli (nella foto)

Una telefonata arriva al mio cellulare: «Domani voglio l'articolo»... beh! Non è facile su due piedi scrivere qualcosa su: monsignor Giusti, su don Simone, sul docente di Catechistica di Pisa che è venuto a insegnare allo S.T.I. (lo Studio Teologico Interdiocesano E. Bartoletti di Camaiore).

Era arrivato allo S.T.I. l'anno precedente e la sua nomea di docente, che pretende, era giunta ai nostri orecchi di studenti del quarto anno di studi. Entra in classe e vediamo questo tizio che parla pisano e che inizia a parlarci del Documento Base e dei Catechismi della CEI.. Eh! Sì è vero, sarà tosta con lui! Ma questo non basta, dovevamo farci ben due esami: Catechistica generale e Catechistica Speciale!

Iniziammo a conoscerlo: molto «frizzante» e nelle sue lezioni riusciva a coinvolgerci, facendoci riflettere su ciò che vedevamo e sperimentavamo nelle nostre parrocchie. Insomma, questo professore sapeva il fatto suo, e poi era molto aperto nel rapporto con noi studenti ... fino ad arrivare ad invitarci tutti quanti alla festa patronale di Cascine di Buti per mostrarci la sua parrocchia e farci toccare con mano quello che diceva!

Iniziava così la mia conoscenza con don Simone, quel professore che mi fa riscrivere un intero elaborato perché si parlava poco dei catechismi della CEI; il don Simone che una mattina di dicembre del 2003 avvicino e gli dico di aver pensato di fare una tesi che unisca la catechistica e il vangelo di Giovanni, e nel giro di due secondi mi dà il titolo della tesi dicendo: «Lavoraci un po', e poi fammi sapere!»

E di lì inizia un'avventura, che mi porta a discutere la tesi sulla narrazione come metodo di comunicazione della fede nel vangelo di Giovanni.

E non finisce qui! Diceva un presentatore... dopo la tesi lo incontro nuovamente ai convegni regionali sulla catechesi, e mi trovo anche a parlare ai catechisti di Pontedera, perché lui aveva dato il mio numero.

L'ultima volta che l'ho incontrato, è stato a Roma, al pellegrinaggio delle Diocesi Toscane in occasione della Visita ad Limina, gli ho domandato di alcune cose e poi gli ho detto: «Allora viene lei/veni te a Livorno?» E la risposta fu: «Sì alla prossima sagra!»

Non detti peso e neanche lui, penso, avrebbe mai pensato di venire a rifinire a Livorno, in questa nostra Diocesi che è sì, un po' malandata, ma è piena di gente vera e autentica, come solo i livornesi possono esserlo!

Questa è la storia dello studente che non solo ha visto il professore davanti a sé, ma anche un prete che vive la sua vita tra numerosi impegni, difficile da contattare, ma che non manca mai di rispondere appena ha due minuti. Un prete monsignor Giusti e ora un vescovo, che sottolineandone l'importanza è attento ai due fondamenti del nostro essere Chiesa: la Parola e la Tradizione, quella con la «t» maiuscola.

Una cosa posso dire, per me è il terzo vescovo della vita, e se monsignor Alberto Ablondi è stato quello della «scelta», monsignor Diego Coletti è quello della «nascita», adesso monsignor Simone Giusti sarà il vescovo della mia «crescita», visto che sono nella «prima infanzia» del mio essere prete soltanto da due anni.



il Vescovo a Livorno



Con i livornesi al termine della celebrazione. Sotto, monsignor Giusti mentre legge il saluto



Il saluto finale

Inizia l'avventura

Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non avere paura di Lui. Abbi coraggio di rischiare con la fede. Abbi coraggio di rischiare con la bontà! Abbi coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti con Dio, e vedrai che la tua vita diventa ampia e illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà di Dio non si esaurisce mai!

Queste parole del Santo Padre bene esprimono il mio attuale stato d'animo.

Abbi il coraggio di osare con Dio!

Con questo spirito inizio il mio episcopato e il primo pensiero va al Papa, è un pensiero di gratitudine e di filiale obbedienza. Ha avuto fiducia in me e mi ha chiamato al ministero episcopale, mi impegnerò con tutte le mie forze ad essere degno di tanta fiducia.

Ringrazio il Nunzio del Papa in Italia, sua eccellenza monsignor Bertello per la sua significativa presenza.

L'Ordinazione Episcopale donando la pienezza del sacerdozio inserisce organicamente il vescovo nel Collegio Apostolico, oggi mi ritrovo a far parte di questo Collegio e pensando ai vescovi dei quali sono stato discepolo e collaboratore a vario titolo, monsignor Matteucci, monsignor Cè, monsignor Maverna, monsignor Costanzo, monsignor Bianchin, monsignor Ruini, monsignor De Giorgi,

monsignor Binini, monsignor Meini e monsignor Plotti, va tutta la mia gratitudine per quanto mi hanno insegnato.

Gratitudine particolare ovviamente va al nostro Arcivescovo monsignor Plotti il quale mi ha dato l'opportunità di unire lo studio generale delle problematiche pastorali della Chiesa Italiana, come era avvenuto durante l'esperienza ricchissima all'Azione Cattolica Italiana, alla conoscenza quotidiana della realtà complessa parrocchiale e diocesana, potendo essere contemporaneamente insegnate di catechistica allo Studio Teologico «Bartolotti», direttore del Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi e parroco. Mi è stata data l'opportunità di unire teoria e prassi e al contempo di poter vedere come un Vescovo con pazienza e tenacia cercava di attuare il necessario rinnovamento pastorale.

Grazie monsignor Plotti.

Grazie a monsignor Bertelli il quale da sempre mi è stato vicino.

Grazie a monsignor Benotto guida e amico.

Grazie a monsignor Santucci con il quale abbiamo condiviso tante esperienze in Azione Cattolica.

Grazie a tutti i confratelli della diocesi di Pisa per la loro amicizia e testimonianza.

Grazie alla mia famiglia la quale mi ha insegnato

a vivere da cristiano. Grazie alla zia Adriana donna forte e coraggiosa nell'annuncio del vangelo e nella penitenza. A suor Rosa e suor Felicità finissime educatrici.

Grazie ai laici testimoni di fede, alcuni dei quali anche a prezzo della vita, voglio ricordare e ringraziare fra tanti: Angiolo Equi e Vittorio Bachelet; con loro ho imparato cosa significasse essere nella Chiesa laici e in particolare laici di Azione Cattolica.

Il Signore ha voluto che abbandonassi lo stato laicale verso il quale nutro ovviamente profonda stima, per essere sacerdote ed oggi Vescovo, ma so bene che per tutta la Chiesa sono Vescovo, ma con tutta la Chiesa sono cristiano e fratello nel battesimo.

Ringrazio tutte le autorità civili e militari di Pisa e di Livorno le quali ci hanno degnato della loro presenza.

Ringrazio tutti gli amici qui presenti, un pensiero speciale va ai miei parrocchiani e in particolare ai giovani.

L'ultimo saluto va ai sacerdoti e laici di Livorno e con essi ai Vescovi Ablondi e Coletti i quali mi hanno preceduto sulla cattedra di S. Giulia e all'Amministratore Diocesano monsignor Razzauti. È l'ultimo saluto di questa sera e il primo dell'avventura cristiana che vivremo insieme da oggi in poi a Livorno.

Che dirvi, se non conosciamoci e amiamoci perché l'evangelizzazione esige la comunione: «che siate una cosa sola perché il mondo creda». Prima di ogni programma, prima di ogni iniziativa occorre la comunione ovvero Dio grandemente presente e possente nei nostri cuori altrimenti siamo soltanto giocolieri dello spirito, ci agitiamo tanto ma per muovere soltanto l'aria.

Se rimarremo nella Comunione allora tutto sarà possibile, infatti leggiamo nella Imitazione di Cristo: *Chi ama vola, corre, giubila, è libero e nulla può trattenerlo... Spesso l'amore non sente peso, non cura fatica, vorrebbe fare più di quello che può; non adduce a pretesto l'impossibilità, perché si crede lecito e possibile tutto.*

Sia questa la nostra avventura, l'avventura della fede.

+ Simone, Vescovo di Livorno

IL DECRETO DI NOMINA

Benedetto XVI Servo dei servi di Dio...

Al diletto Figlio Simone Giusti, del clero dell'Arcidiocesi di Pisa, fino ad ora sacerdote della Parrocchia di Santo Stefano Protomartire di Cascine di Buti, nominato Vescovo della comunità ecclesiale di Livorno, salute e Apostolica Benedizione.

La Chiesa tende a questo unico fine: che venga il Regno di Dio e che si compia la salvezza di tutto il genere umano (cfr *Gaudium et spes*, 45). Noi, che rivestiamo il ministero di successore di Pietro e che provvediamo alle loro necessità spirituali, annunciamo con premura a tutti i fedeli la buona novella del Regno di Dio che viene. Mancando la Chiesa cattedrale di Livorno del suo pastore, il cui ultimo titolare, il venerabile Fratello Diego Coletti, come

è noto, è stato trasferito alla Diocesi di Como, noi personalmente abbiamo pensato a te, Figlio diletto, che ti sei chiaramente distinto nell'Arcidiocesi di Pisa, per competenza pastorale e per virtù umane e cristiane.

Pertanto, in forza della Nostra potestà Apostolica e in conformità con la decisione della Congregazione per i Vescovi, ti costituiamo Vescovo della Diocesi di Livorno, con tutti i diritti e i doveri conseguenti.

Dovrai fare professione di fede e giurare fedeltà a Noi e ai Nostri Successori, secondo le norme e le leggi ecclesiastiche. In seguito riceverai l'Ordinazione episcopale da un qualsiasi Vescovo cattolico, fuori della città di Roma, secondo le disposizioni liturgiche.

Renderai noto al clero e ai fedeli laici affidati alla tua sollecitudine pastorale questo Nostro decreto; e Noi li esortiamo tutti affinché, mediante la tua guida, seguano i precetti divini in modo sempre più zelante nella vita quotidiana così da essere testimoni della presenza viva del regno di Dio nel mondo.

Confidiamo che tu stesso, diletto figlio, contribuirai molto alla crescita spirituale dei tuoi fedeli attraverso il tuo diligente ministero, confidando sempre nel Maestro Divino e nella sua Beatissima Madre.

Data a Roma, presso San Pietro, il giorno 25 del mese di ottobre, nell'anno del Signore 2007, terzo del Nostro Pontificato.

Benedetto P.P. XVI

Il suo stemma



«Il motto che ho scelto per il mio episcopato è:
Virtus non timet. Ovvero, in una spiegazione
certamente non letterale, "dobbiamo fidare
nel Signore e non temere mai".

Lo stemma avrà il mare in riferimento alla città
di Livorno e al Battesimo, le colline in riferimento
all'entroterra della diocesi e alle colline della fede,
speranza e carità (i valori che contano appunto)
e una stella in riferimento
alla Madonna di Montenero».

✠ Simone
vescovo di Livorno

